

POLI D. (2015), "Il patrimonio territoriale fra capitale e risorsa nei processi di patrimonializzazione proattiva" in Benedetto Meloni (a cura di), *Aree interne e progetti d'area*, Rosenberg e Sellier, Torino, ISBN 978-88-7885-372-0 cartaceo - 978-88-7885-373-7 digitale, pp. 123-140.

Il patrimonio territoriale fra capitale e risorsa nei processi di patrimonializzazione proattiva¹

Daniela Poli

Il concetto di "patrimonio territoriale" acquisisce visibilità all'interno del dibattito sulle teorie dello sviluppo locale (esternalità positive o negative) e si propone come un'utile fertilizzazione fra i termini di patrimonio (Choay 1995), capitale territoriale (Oecd 2001) e di risorsa territoriale (Corrado 2005, Gumuchian, Pecquer 2007). Il patrimonio territoriale è un *topos* recentemente molto frequentato nel contesto geografico soprattutto francofono² e in quello della pianificazione territoriale italiana (Magnaghi 2010) ed è approdato negli ultimi tempi anche alla sfera legislativa, rappresentando un nucleo fondamentale della L.R. Toscana 65/2014 sul governo del territorio. Il patrimonio territoriale è diventato negli ultimi anni uno dei cardini della nuova stagione della pianificazione territoriale che supera il concetto stesso di sviluppo per riposizionare la strategia degli stili di vita (Ribeiro, 2010) come punto di equilibrio nell'evoluzione fra società umane, milieu e tecnica, espressione cardine della regione geografica di Paul Vidal de la Blache (1922). L'approccio coevolutivo di Vidal iscritto nella relazione fra società e territorio nell'intreccio fra "vincoli e opportunità" che i luoghi offrono, trova un'assonanza interessante nella teoria della "capacitazione" (Nussbaum, Sen 1993) e nel superamento di un orizzonte meramente economico nella valutazione di strategie di successo.

L'ingresso del patrimonio territoriale nella pianificazione porta ad un allontanamento da un modello di sviluppo "economicista" - che ha utilizzato le tante risorse territoriali (ambientali, paesaggistiche, turistiche, culturali, ecc.) estraendole, sussumendole dai luoghi per inserirle in un ciclo economico esogeno che ha prodotto nuove povertà abitative e ambientali - per ricostruire relazioni di prossimità oggi sfilacciate e produrre felicità pubblica.

Nello scritto che segue illustrerò lo sviluppo del concetto di patrimonio territoriale dai prodromi etimologici del termine, alle differenze col concetto di capitale territoriale e di risorsa territoriale e al suo utilizzo nel campo della pianificazione.

1. Dal patrimonio come antichità al patrimonio come dicotomia natura e cultura/conservazione e sviluppo

Il termine patrimonio, come noto deriva dal latino *patrimonium*, "insieme di cose appartenenti al *pater familias*: il suffisso *-monium* lo collega al termine *alimonium* 'alimento' risalente ad *alere* 'nutrire' (Devoto, *Dizionario etimologico*, 1966), introducendo la dimensione della cura e dell'accudimento alimentare. Si tratta di una bella parola molto antica che era originariamente legata alle strutture familiari radicate nello spazio e nel tempo e quindi di tipo privato, individuale, in cui però appare il riferimento al sostentamento nutritivo per il nucleo familiare. La parola patrimonio ricalificata con diversi aggettivi (genetico, naturale, storico, ecc.) lo ha trasformato in un concetto 'nomade' (Choay, 1995) assai fortunato.

Come noto la consapevolezza del valore patrimoniale dei manufatti storici tarda molto a entrare nella percezione comune della società occidentale. In Europa bisogna aspettare l'arrivo di Martino V al soglio pontificio affinché il Colosseo e altri monumenti cessino di essere considerati come cave da cui attingere per le nuove costruzioni. Il patrimonio è stato per molto tempo riferito alla tutela delle Antichità classiche, interesse specifico per collezionisti ed eruditi lungo tutto il sei-settecento. Con la Rivoluzione francese la

¹ Desidero ringraziare l'attenta lettura del testo e i suggerimenti che mi sono stati offerti da Alberto Magnaghi e Maria Rita Gisotti, sperando di averli messi a frutto nella redazione finale del saggio.

² Cfr. fra gli altri il gruppo di ricerca di Grenoble Pacte (Politique publique, Action publique Territoire

tutela delle Antichità si è estesa alla gestione pubblica dei beni del clero, della corona e degli aristocratici fuggiti all'estero. Le distruzioni della guerra mondiale hanno visto il proliferare di incontri e attività in Europa con obiettivo la tutela delle Antichità da un lato e della Natura dall'altro, culminate in Francia con la legge Malraux – Chastel del 1964 sull'inventario generale del "patrimonio culturale", intendendo con culturale monumenti, edifici, palazzi, tessuti urbani. Da questo momento in poi la tutela si è sviluppata a livello mondiale grazie al noto trattato sulla "Convenzione del Patrimonio mondiale, naturale e culturale" siglata nel 1972 dall'Unesco. Il trattato ha avuto il pregio di estendere *temporalmente, geograficamente e tipologicamente* il dominio del patrimonio che ora va dalla protezione dei pochi resti monumentali dell'Antichità, situati soprattutto in Europa, a un ventaglio più ampio di patrimoni situati in tutto il mondo che comprende ora sia i siti *culturali* che quelli *naturali*.

A fronte dell'estensione concettuale è necessario però rilevare come il patrimonio venga concepito come appartenente a due mondi separati, da un lato la *natura* e dall'altro la *cultura*: città come sede di attività umane e notoriamente fucina di pensiero e di riflessione, e natura, mitico contesto atemporale, scevro dalla presenza trasformatrice dell'azione umana. Questa concezione del patrimonio ha prodotto un doppio regime della tutela, intesa come conservazione separata dalla trasformazione e dall'innovazione culturale, come vincolo da applicare sulle cose costruite dall'uomo e sulla natura, come espressione di un puro "stato di natura" o di un'"estetica naturale", assimilabile al monumento naturale di stampo romantico (la maestosità degli alberi, degli scorci naturali, ecc.). Una simile concezione della tutela è stata applicata con vincoli su un versante ai monumenti, ai siti, alle aree archeologiche, agli edifici, ai tessuti urbani, ecc. e sull'altro, alle aree protette, ai parchi, ai corsi d'acqua, ai biotopi, ai geositi e così via. Si è trattato di un'impostazione che ha preconizzato un'attività umana disorientata, sguarnita di opportunità nel trovare pratiche di tutela attiva orientata a mantenere i caratteri identitari e valoriali dei luoghi. Da un lato vengono messe in atto azioni di *conservazione* (patrimoni naturali e culturali) e dall'altro si lascia al suo destino di morte tutto il territorio esterno alle "isole di tutela" (vincoli puntuali e dei parchi) con lo *sviluppo*.

2. Dal patrimonio come oggetto al patrimonio come processo

Il patrimonio è stato riconosciuto come un vettore fondamentale di conoscenza e di rammemorazione (Halbwachs 1987, Ricoeur 2000), un attivatore di consapevolezza locale tramite la costante costruzione di memoria collettiva. La "memoria collettiva" è fatta di scambi sociali, è labile, mobile perché si adatta soprattutto alla situazione della sua trasmissione. Il patrimonio è istituito per costituire un riferimento, è più stabile, funziona in un'altra temporalità. L'una e l'altro non sono antitetici, ma piuttosto si completano, si riscoprono vicendevolmente e talvolta si succedono addirittura" (Rautenberg 2003,19). La dimensione fisica del patrimonio alimenta la produzione della memoria collettiva, è un racconto identitario fissato in strutture materiali e per questo facilmente identificabile e riconoscibile. Al momento che un oggetto è stato rivelato socialmente, entra nella memoria collettiva e acquisisce valore patrimoniale. Si attiva allora il processo di "patrimonializzazione" che fa emergere dal passato indistinto alcuni elementi, li connota come dotati di caratteri peculiari per essere trasmessi in qualità di patrimonio sociale alle generazioni future.

La patrimonializzazione dialoga dialetticamente con la storia e si inserisce nelle dinamiche culturali della società attuale (Davallon 2006). Il patrimonio nell'ottica della patrimonializzazione è allora ciò che "si presume meriti di essere trasmesso dal passato per trovare un valore nel presente. Il territorio è in effetti esito costante di valutazioni su ciò che è da patrimonializzare e ciò che ne deve essere escluso. Il patrimonio è un insieme di attributi, di rappresentazioni e di pratiche fissate su un oggetto non contemporaneo di cui è stata decretata collettivamente l'importanza presente intrinseca (ciò per cui questo oggetto è rappresentativo di una storia legittima degli oggetti della società) e estrinseca (ciò per cui questo oggetto cela dei valori supportanti una memoria collettiva), che esige che venga conservato e trasmesso. [...] Il patrimonio non è un dato, ma un costruito. L'identificazione di un luogo come patrimoniale, la sua "messa in patrimonio" (patrimonializzazione), procede sia da un'operazione intellettuale, mentale, sia sociale che implica delle selezioni, delle scelte e quindi delle dimenticanze" (Lazarotti 2003). La valorizzazione del patrimonio è il vettore che ricostruisce legame fra soggetti di diversa estrazione sociale, culturale ed economica con la finalità di ricostruire la complessità dell'abitare, di riconquistare i tempi e gli spazi di vita. Il patrimonio acquista il valore di un "bene appropriato collettivamente" (Linck 2012, 55). Sempre più politiche

pubbliche mettono in campo strumenti e azioni per il rafforzamento del processo sociale di patrimonializzazione volte a **trovare forme di socializzazione che passano dalla materialità del territorio per il superamento della frammentazione sociale**, come accade in Italia con gli Osservatori locali del paesaggio o col supporto pubblico ai processi partecipativi. Il patrimonio si alimenta di memoria e al tempo stesso produce memoria, pronta a essere utilizzata nei processi di progettazione sociale.

3. Il patrimonio come ricchezza durevole nella pianificazione e progettazione del territorio

Con il 1992 l'Unesco supera la visione dicotomica natura/cultura del patrimonio con l'introduzione della categoria dei **"Paesaggi culturali"**, che **rappresentano la connessione fra natura e cultura**. Un paesaggio culturale è costruzione umana, è uno dei prodotti più preziosi della coevoluzione fra natura e cultura e inevitabilmente la sua conservazione impone trasformazione e cambiamento (Norgaard 1994), un continuo adattamento (Meloni 2006). La Convenzione Europea del Paesaggio ha sancito nel 2000 in maniera giuridica questa nuova visione estesa, senza che vi siano aree particolari (preziose, rare, monumentali) ritenute paesaggio, è viceversa **tutto il territorio che è paesaggio** e per questo tale da essere conosciuto e **tutelato con politiche attive senza separazione artificiosa fra sviluppo e conservazione** (Gambino 1997). Seppure ricco di ragguardevoli innovazioni il Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.L.42/2004) ripropone la contraddizione fra tutela e valorizzazione e un'accezione di patrimonio culturale legata ai soli beni culturali e paesaggistici (art 2 e seguenti).

Con l'ingresso nelle scienze territoriali il patrimonio assume una connotazione geografica, che porta l'attenzione non solo sugli elementi puntuali (pievi, centri, edifici, lavatoi, alberi, ecc.), ma sull'insieme territoriale letto in forma unitaria come coevoluzione fra natura e cultura. Il territorio passa nell'ambito della pianificazione da essere un puro supporto senza nessun altro valore dove allocare attività legate o meno ai suoi caratteri a patrimonio territoriale con valori propri, costruiti e accumulati nel tempo lungo della storia. Il territorio è ora un grande palinsesto complesso, esito di processi storici di costruzione, territorializzazione in cui aumenta la massa territoriale che lo compone, e di processi di de-costruzione, definiti de-territorializzazione, in cui il palinsesto viene cancellato, eroso, semplificato (Magnaghi 2001, Poli 1999, 2001, 2006). La fase contemporanea vede il patrimonio territoriale, entrato o meno nei processi di riconoscimento sociale della patrimonializzazione, sempre più a rischio e viepiù assottigliarsi. La concezione patrimoniale del territorio ha introdotto nell'ambito della pianificazione territoriale una forte innovazione nella costruzione dell'iter progettuale che poggia su una fase analitica importante e densa di riconoscimento dei valori patrimoniali, che ha ricostruito legami con la geografia regionale vidaliana (Ribeiro, 2010). **Il patrimonio assume quindi nella sua definizione territoriale la presenza di più sedimenti arrivati dalle fasi di territorializzazione precedenti che hanno trasformato la natura in territorio** (Dematteis 1985): **sedimenti materiali**, legati alle morfologie, alle fisicità dei luoghi, ai paesaggi; **sedimenti socio-economici**, legati alle risorse che possono essere attivate nei processi di sviluppo, ai saperi contestuali, al saper fare; **sedimenti culturali e identitari**, legati alla memoria collettiva, ai valori simbolici, ai caratteri di appartenenza (Magnaghi 2010). In questa direzione vanno gli Atlanti del patrimonio territoriale, utilizzati fra l'altro nel piano paesaggistico della Regione Puglia, la descrizione delle fasi di territorializzazione, le carte del patrimonio territoriale, in cui vi è una sintesi valutativa degli elementi patrimoniali esito delle fasi di territorializzazione, la definizione delle invarianti strutturali. In questo senso è possibile parlare di una "razionalità patrimoniale" che necessita di specifiche categorie analitiche di riconoscimento già applicate nell'individuazione e descrizione delle "invarianti strutturali" definite come regole di costruzione, di manutenzione e di gestione del patrimonio territoriale.

Il termine patrimonio territoriale dopo essere comparso anche come voce nei dizionari (Enciclopedia Treccani, 2013) è oggi approdato anche alla legislazione urbanistica nella recente legge regionale toscana 64/2014. Nella legge **il patrimonio territoriale è definito come bene comune costitutivo dell'identità collettiva regionale**. Giova ricordare che nelle precedenti leggi di governo del Territorio della Regione Toscana (L.R. 5/95 e L.R. 1 2005) e nei piani si usava la parola *risorse territoriali*, mentre la recente legge (L.R. 65/2014) introduce il termine *patrimonio territoriale*, distinguendola dalle risorse territoriali. La definizione che viene data nella legge (art. 3) chiarisce il motivo e cioè **"patrimonio territoriale si intende l'insieme delle strutture di lunga durata prodotte dalla coevoluzione fra ambiente naturale e insediamenti**

umani, di cui è riconosciuto il valore per le generazioni presenti e future. Il riconoscimento di tale valore richiede la garanzia di esistenza del patrimonio territoriale quale risorsa per la produzione di ricchezza per la comunità". Il patrimonio è quindi "anche" una risorsa, ma la sua essenza non si esaurisce nell'essere un fattore da utilizzare nelle dinamiche socio-economiche, le quali peraltro "non devono essere ridotte in maniera irreversibile". Il patrimonio territoriale è formato da quattro strutture: idrogeomorfologica, ecosistemica, insediativa e agroforestale. Le invarianti strutturali, altro elemento cardine della legge sono la "struttura nascosta" che tiene assieme il patrimonio attraverso i "caratteri specifici, i principi generativi e le regole che assicurano la tutela e la riproduzione delle componenti identitarie e qualificative del patrimonio territoriale" (art. 5). La legge, per quanto riguarda le invarianti così definite, e cioè strettamente correlate al patrimonio territoriale, è molto orientata e richiede un apparato conoscitivo di elevato dettaglio, già contenuto in parte dal Piano Paesaggistico Regionale redatto durante l'iter di approvazione legislativa, che sperimenta l'interpretazione dei patrimoni territoriali a partire dall'individuazione delle quattro invarianti strutturali (Poli 2012).³ Al successivo articolo viene introdotto lo "Statuto del territorio", presente a ogni livello della pianificazione, che comprende il patrimonio territoriale e le relative invarianti strutturali come cuore del meccanismo di formazione delle scelte del governo del territorio attuate "mediante la partecipazione delle comunità interessate" (art.6). La Regione Toscana con la legge 65 fonda così tutte le sue azioni strategiche di governo proprio a partire dalla conoscenza del patrimonio territoriale il cui riconoscimento si attua anche con modalità ordinarie di partecipazione negli statuti del territorio.

4. Patrimonio territoriale, capitale territoriale e risorsa territoriale

Oggi l'oggetto patrimoniale, esito o meno di un processo cosciente di patrimonializzazione, riveste sempre più una dimensione economica eminente, che lo porta a confondersi troppo direttamente con quella di *valore economico*. I patrimoni di una regione o di un paese sono di fatto entrati nell'economia di mercato, grazie anche ai processi di riqualificazione urbanistica. Così edifici, luoghi, paesaggi patrimoniali sono diventati "agenti molto attrattivi di una valorizzazione aggiunta per i promotori immobiliari" (Di Méo 2007). Un'analisi di 342 dossier di candidatura dei progetti dei *Poli di eccellenza rurale* (Landel, Senil 2009, 8) ha messo in luce le due concezioni principali rispetto alla valorizzazione del patrimonio. Da un lato quella "produttivista" finalizzata allo sviluppo economico tramite la connessione con le economie globali, con attività rivolte soprattutto alla vendita. Dall'altro le valorizzazioni patrimoniali nelle quali l'economia ingloba il valore d'esistenza del patrimonio territoriale come risorsa di lunga durata, complessa e vivente, inserendosi in una rete identitaria di attori locali capace di mettere in gioco azioni volte a riconoscere socialmente la risorsa mobilizzata. Sta emergendo una modalità di sviluppo locale alternativo a quello orientato alla produttività competitiva e all'innovazione esogena, che è indirizzata a ridefinire orizzonti comuni di vita, a creare reti e ancoraggi simbolici nel territorio di prossimità, sempre più ricercati in periodo di incertezza identitaria. In questa direzione si stanno muovendo le economie ecologiche, le economie civili e della responsabilità, il buon vivere contrapposto al vivere meglio, le economie solidali e di prossimità invece che quelle estrattive (Goergescu-Roegen 2002, Daly e Cobb 1989, Viale 2011, Bruni e Zamagni 2004). Il patrimonio territoriale non è visto come un "vincolo ambientale", un fattore di limitazione al dispiegamento della libertà d'impresa, ma rappresenta un'opportunità per definire strategie che dall'interpretazione delle sue regole di riproduzione apportano ricchezza durevole per la comunità insediata. In questo senso da molto tempo stanno andando le politiche del *terroire* o il riconoscimento della necessità di superare il PIL con indicatori del benessere per la felicità pubblica (Bartolini 2010, Paba 2012). In questo senso il patrimonio territoriale necessita di una definizione anche economica che lo inquadra nella riflessione sui beni comuni (Ostrom 2006) "prendendo sul serio la categoria di patrimonio

³ Oltre al testo (Poli 2012), che riporta i lavori di una iniziale convenzione di ricerca fra la Facoltà di Architettura e la Regione Toscana, dove sono già presenti i capisaldi del successivo lavoro di ricerca condotto dal Centro Interuniversitario di Scienze del Territorio (CIST) in collaborazione con la Regione Toscana per la consulenza scientifica relativa al piano paesaggistico, si rimanda sito della Regione Toscana dove sono presenti i documenti del piano in fase di approvazione <http://www.regione.toscana.it/-/piano-di-indirizzo-territoriale-con-valenza-di-piano-paesaggistico>.

stesso, cioè inventando una concettualizzazione propria del patrimonio e dunque smettendo di piegare la nozione di patrimonio sulle categorie tradizionali dell'economia, specialmente su quella di capitale, cessando di identificare patrimonio e capitale" (Barrère 2005, 110). Si tratta di trovare un cosmo comune, di ricosmizzare l'esistenza individuale della società contemporanea (Berque 2014).

Definendo i tre termini di Patrimonio territoriale, capitale territoriale, Risorse territoriale possiamo inquadrare meglio il problema:

- Il *patrimonio territoriale* è un "costrutto storico coevolutivo, frutto di attività antropiche reificanti e strutturanti che hanno trasformato la natura in territorio" (Magnaghi 2010) in cui convergono *sedimenti materiali, socio-economici, culturali e identitari*. Il patrimonio è visto come oggetto di trasmissione intergenerazionale e attiene al bene comune. Il patrimonio è uno stock di opportunità (Barel 1981), frutto del processo sociale e al tempo stesso base attuale di una potenziale valorizzazione sociale;

- Il *capitale territoriale* è un concetto introdotto per la prima volta nel *Territorial Outlook 2001* dell'OCSE e pone l'accento sulle specificità locali di un territorio, sui diversi elementi complessi che lo compongono. Sulla scia di Alfred Marshall i fattori intangibili come "quel qualcosa che è nell'aria" definito "ambiente" sono conosciuti e messi al lavoro per raggiungere un levato livello di competitività economica;

- La *risorsa territoriale* è un concetto esplorato in particolare dalla scuola di Grenoble che qualifica il termine risorsa nel campo dell'economia e lo riferisce alla specifica "risorsa territoriale" e a quello di risorsa generica. L'etimo come noto deriva dal latino *resurgere*, "risorgere" dallo scoprire attraverso un processo di "rivelazione" il valore di quella materia come strumento per lo sviluppo (Raffestin 1981). La risorsa per Lévy (2003) è "una realtà che entra in un processo di produzione e che è incorporata nel risultato finale di questa produzione". Una risorsa materiale o immateriale è tale quando ha subito un processo di trasformazione che la porta da materia a realtà utile per un qualche scopo ulteriore. Nel caso della "risorsa territoriale" il processo è collegato al contesto locale che lo esprime, al processo di rinvenimento e patrimonializzazione e al territorio esito di un processo di trasformazione umana in cui i soggetti sono una parte essenziale (Gumuchian Pecquer 2007). La risorsa territoriale "ha una natura molto particolare, poiché essa possiede una dimensione patrimoniale che sta alla base stessa della sua specificità" (François, Hirczak, Senil, 2006, 30).

Ogni volta "che i soggetti riconoscono fra le componenti del milieu quelle su cui far leva e mettono in atto azioni di valorizzazione, esse acquistano un valore che non è solo più potenziale, ma attuale, quello di risorsa territoriale" (Corrado 2005) che ha una consistenza specifica nel "qui ed ora". In questo senso l'insieme delle risorse territoriali compone il capitale territoriale che i soggetti locali possono investire in forma contingente nello sviluppo futuro del loro territorio. Le comunità locali svolgono un ruolo centrale nel rinvenimento degli elementi patrimoniali e trovano ausilio in strumenti di rappresentazione orientati alla partecipazione attiva come le mappe di comunità attraverso le quali i gruppi sociali arrivano a costruire narrazioni patrimoniali del proprio contesto di vita e su di esse definire nuovi orizzonti di senso capace di mettere in valore i patrimoni rivelati (Clifford, Maggi, Murtas, 2006). In alcuni casi le mappe di comunità sono state utilizzate anche per costruire parti centrali dei processi di pianificazione del territorio come gli statuti partecipati del territorio (Magnaghi, 2010 a).

5. Il patrimonio territoriale come valore d'esistenza

Patrimonio e risorsa territoriale sono nella pratica strettamente legati fino a connaturarsi nel momento in cui il patrimonio territoriale viene rivelato e mobilitato nei processi di valorizzazione, ma per comprendere bene le reciproche dipendenze è necessario mettere in evidenza il confine che li separa.

Augustin Berque (1990) per esplicitare l'evento della rivelazione che avviene con la patrimonializzazione e il successivo passaggio della mobilitazione, utilizza il concetto di *prise*. La *presa* rappresenta l'ancoraggio

territoriale che offre opportunità di interpretazione da parte della società locale per potenziali utilizzi futuri. Le prese diventano potenzialità evidenti solo se all'interno di un contesto locale si attiva il processo di patrimonializzazione che le fa riconoscere. Questa posizione sgombra il campo da concetti deterministici come la "vocazionalità" che attribuiscono ai luoghi interpretazioni e finalità sociali. Un territorio non è vocato alla coltivazione della vite, semmai è adatto. È la potenzialità della coltivazione della vite che viene riconosciuta, si può quindi attivare una presa fra attori e contesto fisico e trasformare quella collina in risorsa economica, simbolica e sociale. Al momento che in un determinato periodo storico vengono riconosciute le "prese" il patrimonio territoriale viene non solo rivelato, ma diventa una potenzialità per la sua messa in valore e quindi una risorsa territoriale, utile anche per attivare i processi di innovazione o retro-innovazione (Stuiver 2006, Cerosimo 2012) che stanno alla base della grande trasformazione del mondo rurale verso la "ricontadinizzazione" di cui scrive Jan Dowe van der Ploeg (2009).

Già nell'introduzione al testo "La Ressource territorial" Hervé Gumuchian e Bernard Pecquer si interrogano sulla relazione fra risorsa e patrimonio chiedendosi se l'una è rintracciabile nel flusso e l'altra nella cristallizzazione dello stock. In questa dinamica gli autori ritengono centrale la presenza degli attori sociali per "comprendere come la risorsa emerge, sotto quali condizioni essa si patrimonializza e anche come il gioco della risorsa possa di volta in volta costruire e distruggere le dinamiche territoriali" (2007, 8).

Alberto Magnaghi associa al termine di patrimonio territoriale "il valore di esistenza" che va al di là dell'utilizzo nell'immediato della risorsa territoriale e dello stesso processo di patrimonializzazione, che potrebbe non essersi attivato in un dato momento storico. Come la materia se non è riconosciuta non diventa risorsa, ma "esiste", così gli elementi patrimoniali anche se non sono riconosciuti e rivelati "esistono" e attendono di entrare o meno nel processo di patrimonializzazione. Si pensi all'immane opera di costruzione dei paesaggi terrazzati in molti parti del mondo, che hanno richiesto la mobilitazione di energie umane, materiali e dei saperi contestuali costruendo paesaggi culturali di enorme valore. In molti territori durante il periodo della Rivoluzione verde in agricoltura o sono stati abbandonati, se collocati in contesti inaccessibili, o spianati col bulldozer per organizzare un'agricoltura moderna con grandi estensioni monoculturali a rittochino, che oggi inducono degrado paesaggistico e territoriale. Molti di quei contesti un tempo negletti o volontariamente cancellati oggi hanno assunto un valore patrimoniale importante, tanto da essere riconosciuti come Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco, come i paesaggi terrazzati delle Cinque Terre o della Costiera Amalfitana, che continuano a essere conservati attivamente con attenzione, cura e innovazione nelle forme economiche e produttive.

Una risorsa territoriale è rivelata in un "qui ed ora", mentre il patrimonio attiene all'essere, ha un valore d'esistenza in sé perché comprende i valori identitari non negoziabili e le regole intrinseche di costruzione di un bene che l'uso non coerente potrebbe distruggere. Il patrimonio esiste quindi al di là anche della patrimonializzazione e configura un campo disciplinare importante per le Scienze del Territorio, indirizzato al suo riconoscimento, alla messa in evidenza della sua razionalità costruttiva e delle regole generative di riproduzione. In questa accezione il patrimonio territoriale comprende anche la dimensione della risorsa territoriale intesa come azione della messa in valore (economica, sociale, culturale, simbolica), ma non si esaurisce in essa. Risorsa territoriale e capitale territoriale, appartengono infatti all'aver, a ciò che produce utilità (di uso o di scambio) spesso riferita alla dimensione individuale. Termini non mercantili (natura, società, cultura) sono stati internalizzati nella sfera economica tramite l'intermediazione dei concetti di risorsa e capitale ed entrati nel gergo come risorsa umana, capitale sociale, risorsa naturale e così via. L'interazione e l'equilibrio fra essere (identità territoriale) e avere (la risorsa territoriale) attiva il processo di patrimonializzazione che in molti casi sfocia in azioni di carattere economico più o meno integrate alla sfera complessa del milieu all'interno del quale il patrimonio territoriale è inserito. Il terrazzamento ad esempio ha un valore patrimoniale importante perché contiene regole invariante di lunga durata riferite alle quattro componenti fondative, le invarianti strutturali del territorio fisico: l'idrogeomorfologia, l'ecologia, la struttura insediativa, il paesaggio rurale. Il terrazzamento rappresenta un valore di esistenza per qualsiasi economia futura che voglia trattare produttivamente la collina, oltre una certa pendenza, rispettando gli equilibri idrogeomorfologici, la permeabilità e la complessità ecologica, il posizionamento corretto delle costruzioni rurali, la corretta misura della trama agraria. Il valore di esistenza del patrimonio sta nel riconoscimento delle sue invarianti strutturali e delle regole che esso contiene, esito dei processi di territorializzazione, deterritorializzazione e riterritorializzazione di lunga durata (Magnaghi 2001, Poli 1999, 2001, 2006), che ne denotano il valore potenziale per le generazioni future, mentre il valore d'uso del

patrimonio territoriale attiene al capitale territoriale, alla risorsa territoriale, all'uso (contingente) del patrimonio come capitale e come risorsa che per produrre ricchezza durevole deve iscriversi nel *valore di esistenza* per patrimonio territoriale. "L'economia può essere pensata in una dualità di relazioni mercantili e patrimoniali, all'interno dei quali il secondo termine rappresenta la base economica sulla quale il gruppo sociale organizza la sua perpetuazione nel tempo delle identità e delle generazioni, giocando di fatto un ruolo di limitazione verso l'azione individualista del mercato" (Barthélemy et al., 2003, 14).

6. Patrimonializzazione come territorialità proattiva

Da questo veloce *excursus* il patrimonio territoriale può essere la base e al tempo stesso il volano per il rafforzamento identitario ed economico di un contesto locale.

La consistenza patrimoniale di un territorio è oggi più ricca laddove c'è stata meno distruzione portata dalla modernizzazione e dallo sviluppo globalizzato, come accade spesso nelle aree interne. Lo stock di ricchezza durevole accumulata nel patrimonio disponibile per una messa in valore diventa la base potenziale per un nuovo patto co-evolutivo fra società e territorio. Molti progetti a base patrimoniale trovano vantaggio in uno sviluppo complessivo del territorio che talvolta può anche scaturire da un'iniziale valorizzazione turistica. La presenza di un turismo diffuso integrato con la residenza ad esempio in molti territori interni della Toscana ha rafforzato l'economia locale e consentito agli abitanti di apprezzare maggiormente il proprio patrimonio, imparare a conoscerlo e a riconoscerlo, evidenziare le tracce del passato, gli elementi strutturali e le pratiche con le reti locali in vista di azioni condivise. Talvolta sono proprio una categoria particolare di *outsider* (Cosgrove 1984) che riconoscono il paesaggio, se ne innamorano, attivano o riattivano economie di prossimità *embedded* (Polany 1974) nel valore di esistenza del patrimonio. Dall'osservazione empirica delle azioni di sviluppo locale emerge con chiarezza una forte mobilitazione degli oggetti patrimoniali nei progetti di territorio alimentata spesso dall'emergenza di modelli produttivi innovativi. Questa constatazione è evidente in contesti francesi dove esistono strutture originate proprio a questo fine come i Parchi Naturali Regionali o nelle reti dei parchi regionali italiani, come quelli della Val di Cornia nella Toscana meridionale, ma sono evidenti anche nelle azioni delle altre strutture intercomunali come i Pays o nei piani territoriali come gli Scot (Schéma de cohérence territoriale) in cui il ricorso al patrimonio è crescente (Landel, Senil 2009). La stessa riflessione è esportabile ai programmi d'iniziativa comunitaria come i LEADER (Landel, Teillet, 2003) o nei tanti progetti di carattere contrattuale come i contratti di fiume, di foce, di costa, di montagna, i parchi agricoli, i progetti agourbani o nella forte mobilitazione dal basso che produce progetti territoriali sulla base dell'*empowerment* delle società locali. Nell'Osservatorio delle buone pratiche di autosviluppo locale della Società dei territorialisti/e è raccolto un primo elenco di progetti che gettano le basi di un'economia che valorizza i patrimoni locali.

Il patrimonio passa quindi da strumento di conservazione (Choay 1995, Poulot, 2006) a fattore determinante per lo sviluppo dei territori (Lande, Senil 2009). Il tramite di questo processo è la territorialità attiva, i soggetti che agiscono in un contesto secondo una logica territorializzata e mettono in valore le risorse (Dematteis Governa, 2005).

Il patrimonio territoriale si attiva attraverso un processo che chiameremo di "patrimonializzazione proattiva" che supera una patrimonializzazione come mera presa di coscienza e rivelazione del bene, capace viceversa di mettere in relazione il binomio risorsa territoriale-identità territoriale in una prospettiva di rafforzamento reciproco e di valorizzazione. Il patrimonio territoriale non si limita all'essere cioè solo un fattore (elemento, oggetto, cultura) riconosciuto e tutelato, ma entra a pieno titolo nelle pratiche di gestione, trasformazione e di cura del territorio. "Di fatto, il patrimonio non è una semplice risorsa per lo sviluppo, esso è anche per definizione un modo di interrogare la natura stessa delle risorse e i loro processi di rivelazione attraverso la patrimonializzazione. Questo nuovo statuto si iscrive in una lunga maturazione, dopo l'invenzione della nozione, lo slittamento verso la risorsa si è così fatto gradualmente" (François, Hirczak, Senil, 2006, 30). Nella prospettiva già richiamata degli stili di vita propria della scuola vidaliana, geddesiana o delle più recenti capacitazioni (Nussbaum, Sen 1993) non è tanto la competizione economica, ma le diverse economie, le tipologie di lavoro, l'autonomia di gestione del proprio tempo,

integrate nella sfera sociale che aumentano la qualità della vita, creano benessere e inducono a una riflessione sul tema generale del lavoro salariato (Gorz 2007). In questo senso il rapporto risorsa territoriale-identità territoriale è fondativo.

Affinché vi sia "patrimonializzazione proattiva" e si possa attivare il binomio risorsa territoriale-identità territoriale sono necessari quattro fattori:

- uno o più patrimoni territoriali identificati dalla collettività;
- un processo di attivazione della componente risorsa territoriale secondo diverse traiettorie integrate, culturali, simboliche, economiche;
- un processo simultaneo di rafforzamento della componente identità territoriale con la presenza di attività simboliche, cognitive, dei saperi contestuali;
- la creazione di valore aggiunto territoriale, che non si esaurisce nell'utilizzo e nella valorizzazione economica della risorsa territoriale, ma che sedimenta nuove opportunità per la società locale.

In questo contesto gioca un ruolo non secondario l'attività di coinvolgimento sociale che l'azione pubblica può svolgere (Brunori, Marangon, Reho 2007; Meloni, Farinella 2013) nel favorire il riconoscimento e l'attivazione della dinamica risorsa territoriale-identità territoriale e continuare collettivamente la narrazione corale (Becattini 2012) che anima e rende vivi i territori.

Conclusioni

Il patrimonio è un concetto nomade. Riconosciuto in ambito giuridico come eredità familiare ha assunto nella contemporaneità significati diversi che hanno prodotto successivi slittamenti semantici, fino ad arrivare alla tutela e alla conservazione dei beni culturali e del paesaggio. L'Unesco nel 1972 con l'importante trattato della "Convenzione del patrimonio mondiale naturale e culturale" istituisce il riconoscimento della dimensione spaziale del patrimonio, con la separazione fra "natura" e "cultura" che sancisce il trattamento diseguale del territorio nella separazione fra "aree protette" naturali e culturale da tutelare e quelle che non lo sono, votate alle regole dell'economia estrattiva. Sempre l'Unesco nel 1992 supera la visione dicotomica che separa natura e cultura introducendo la categoria del Paesaggi culturali. Il processo continua con la Convenzione Europea del Paesaggio che riconosce nel 2000 il paesaggio giuridicamente in tutto il territorio di una nazione, senza separazione né fra natura e cultura, né fra aree da tutelare e aree da sviluppare, anzi introducendo la percezione sociale come elemento cruciale nel riconoscimento del paesaggio stesso. Emerge una visione di patrimonio territoriale come rivelazione sociale cosciente e condivisa delle potenzialità complesse (ecologiche, culturali, simboliche, economiche) insite in un territorio che origina un processo sociale definito "processo di patrimonializzazione", che può sfociare in una mobilitazione dei patrimoni in azioni di valorizzazione. Il patrimonio negli ultimi anni, grazie anche alle riqualificazioni nei centri urbani e ai progetti di sviluppo nelle aree rurali, è diventato un'importante risorsa per la messa in atto di valorizzazione economica. Una visione economicistica dello sviluppo ha portato il patrimonio territoriale a essere equiparato troppo semplicisticamente con i termini di risorsa o capitale territoriale. Il patrimonio ha viceversa un "valore di esistenza", che prescinde dal riconoscimento sociale e dall'attivazione di un processo di patrimonializzazione che lo mobilita o meno in quanto risorsa e pone domande sul limite del suo utilizzo affinché permanga il suo valore di trasmissione per le generazioni future. Sono emerse nel dibattito culturale definizioni che riportano in luce accezioni del patrimonio come modalità di costruzione del bene comune che inquadrano le attività economiche in un quadro generale e inclusivo in cui le relazioni patrimoniali rappresentano la base valoriale per la produzione di ricchezza durevole, che costruisce al tempo stesso l'elemento di rilancio di scoperta o riscoperta della risorsa motivo della coesione della società nel contesto di riferimento e al tempo stesso una limitazione verso l'azione distruttiva e individualistica del mercato. Il patrimonio territoriale è entrato recentemente nel lessico italiano con una voce nel dizionario Treccani e nella pianificazione ordinaria con la legge sul governo del territorio della regione Toscana 65/2014. Nel campo della pianificazione territoriale questa accezione ha prodotto riformulazioni importanti nella sequenza delle azioni volte all'individuazione delle operazioni di messa in valore del territorio e dei criteri progettuali che devono orientare le trasformazioni, dando rilevanza alla fase dei

quadri conoscitivi in cui far emergere la consistenza dei patrimoni territoriali come Atlanti del patrimonio territoriale, carte delle fasi di territorializzazione, carte del patrimonio territoriale, individuazione delle invarianti strutturali. Il patrimonio territoriale sta quindi alla base di processi economici di valorizzazione del territorio, una patrimonializzazione proattiva, *embedded* nel valore di esistenza del territorio, che produce ricchezza durevole per la comunità insediata. L'azione pubblica ha un ruolo strategico anche nell'accompagnare le azioni sia di patrimonializzazione che di valorizzazione proattiva come valorizzazione del patrimonio sia nella dimensione dell'essere dell'identità territoriale sia in quella dell'avere della risorsa territoriale, con strumenti pattizi e contrattuali utili alla messa in luce delle "prese" territoriali su cui fondare progetti di evolutivi del territorio come mappe di comunità, statuti del territorio, parchi agricoli, contratti di fiume, progetti agrourbani.

Riferimenti bibliografici

- Barrère C. (2005), «Les dynamiques économiques du patrimoine», in Barrère C., Barthélemy D., Nieddu M., Vivien F. D. (a cura di), *Réinventer le patrimoine: de la culture à l'économie, une nouvelle pensée du patrimoine?*, L'Harmattan, Paris.
- Becattini G. (2012), "Oltre la geo-settorialità: la corallità produttiva dei luoghi", *Sviluppo Locale*, n. 3.
- Berque A. (1990), *Médiance de milieux en paysages*, Reclus, Montpellier.
- Berque A. (2014), *Poétique de la Terre : Histoire naturelle et histoire humaine, essai de mésologie*, Belin, Paris.
- Barthélemy D., Nieddu M., Vivien F.-D. (2003), «Le patrimoine: accumulation d'externalités positives ou régulation de la relation marchande ? Les enseignements de travaux récents sur l'agriculture et l'environnement », *Actes du Forum de la régulation*, Paris, 9-10 octobre.
- Bartolini S., *Manifesto per la felicità. Come passare dalla società del ben-avere a quella del ben-essere*, Donzelli, Roma.
- Bruni L. e Zamagni S. (2004), *Economia Civile*, Il Mulino.
- Brunori G., Marangon F., Reho M. (2007 - a cura di), *La gestione del paesaggio rurale tra governo e governance territoriale*. Franco Angeli, Milano.
- Cerosimo D. (2012), *Tracce di futuro Un'indagine esplorativa sui giovani Coldiretti*, Donzelli, Roma.
- Clifford F., Maggi M., Murtas D. (2006), *Genius loci : perché, quando e come realizzare una mappa di comunità*, IRES, Torino.
- Cosgrove D., *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, Unicopli, Milano, 1984
- Corrado F. (2005), *Le risorse territoriali nello sviluppo locale*, Alinea, Firenze.
- Choay F. (1995), *L'Allegoria del patrimonio*, L'officina edizioni (ed.orig. 1992).
- Daly, H. & Cobb, J. (1989), *For the Common Good*, Beacon Press, Boston.
- Davallon, Jean. 2006. *Le don du patrimoine : une approche communicationnelle de la patrimonialisation*. Hermès Science Publications, Paris.
- Dematteis G. (1985), *Le metafore della Terra*, Feltrinelli, Milano.
- Dematteis G., Governa F. (2005), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, FrancoAngeli, Milano.
- Devoto G. (1966), *Dizionario etimologico*, Le Monnier, Firenze.
- Di Méo G. (2007), "Processus de patrimonialisation et construction des territoires. Colloque "Patrimoine et industrie en Poitou-Charentes: connaître pour valoriser", Sep 2007, Poitiers-Châtelleraut, Geste editions France.
- Enciclopedia Treccani (2013), Lessico del XXI Secolo, voce *Patrimonio territoriale*, http://www.treccani.it/enciclopedia/patrimonio-territoriale_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/
- Esposito D. (2008), "Selezione e posizione degli elementi di reimpiego nelle tessiture murarie: osservazioni su alcuni esempi in area romana fra XII e XIV secolo", in Bernard J.F., Bernardi P. e Esposito D. (a cura di), *Il reimpiego in architettura. Recupero, trasformazione, uso*, École française de Rome Roma, <http://research.arc.uniroma1.it/xmlui/handle/123456789/456>.
- François H., Hirczak M., Senil N., 2006, « Territoire et patrimoine: la co-construction d'une dynamique et de ses ressources », *Revue d'Economie Régionale et Urbaine*, n°5.

- Gambino R., (1997), *Conservare-innovare. Paesaggio, ambiente e territorio*, Utet, Torino.
- Goergescu-Roegen (2002), *Bioeconomia. Verso un'altra economia ecologicamente socialmente sostenibile*, Bollati-Boringhieri, Torino.
- Gorz A (2007) "Crise mondiale, décroissance et sorti di capitalisme" *Entropia* n. 2, Parangon, ripubblicato in Gorz A., *Ecologica* Jaca Book, 2009.
- Gumuchian H., Pecquer B. (2007), *La ressource territoriale*, Economica, Paris.
- Halbwachs M. (1987), *La memoria collettiva* Unicopli, Milano 1987 (ed. orig. 1944).
- Oecd (2001), *Territorial Outlook*, Organisation for economic-cooperation and development.
- Landel P. A., Senil N. (2009), «Patrimoine et territoire, les nouvelles ressources du développement» in *Développement durable et territoires* Dossier 12.
- Landel P.A., Teillet P., 2003, *La place de la culture dans la recomposition des territoires, Le cas des pays issus de la loi Voynet*, Grenoble, Observatoire des Politiques Culturelles.
- Lazzarotti (2003), «Patrimoine», in Lévy J., Lussault M., *Dictionnaire de la géographie et de l'espace des sociétés*, Paris.
- Lévy J. (2003, «Ressource», in Lévy J., Lussault M. (a cura di), *Dictionnaire de la géographie et de l'espace des sociétés*, Paris – Berlin.
- Linck, T. (20012) «Economie et patrimonialisation. Les appropriations de l'immatériel», *Développement durable et Territoires* Vol. 3, n° 3.
- Magnaghi A. (2001), *Una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio*, in Magnaghi A. (a cura di), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea, Firenze.
- Magnaghi A. (2010), *Progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino
- Magnaghi A. (2010 a - a cura di), *Montespertoli : le mappe di comunità per lo statuto del territorio*, Alinea, Firenze.
- Meloni B. (2006), *Lo sviluppo rurale. Dall'analisi al progetto*, CUEC, Cagliari.
- Norgaard, R.B. (1994), *Development Betrayed: The End of Progress and a Coevolutionary Revisioning of the Future*. London, Routledge.
- Nussbaum M., Sen A. (1993), *The quality of life*, Clarendon Press.
- Ostrom E. (2006) *Governare i beni collettivi*, Marsilio, Venezia - ed. orig. 1990.
- Paba G., "Felicità e territorio. Benessere e qualità della vita nella città e nell'ambiente", in Magnaghi A. (a cura di) *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze.
- Ploeg J. D. van der (2009), *I Nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Donzelli, Roma.
- Polanyi K (1974), *La grande trasformazione*, Torino, Einaudi .
- Poli D. (1999), *La piana fiorentina. Una biografia territoriale narrata dalle colline di Castello*, Alinea, Firenze.
- Poli D. (2001), *Rappresentazione della identità storico-morfologiche dei luoghi*, in Magnaghi A. (a cura di), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea, Firenze.
- Poli D, (2006 - a cura di), *Disegnare la territorializzazione. Il caso dell'Empolese Valdelsa*, Alinea, Firenze.
- Poli D. (2012 – a cura di), *Regole e progetti per il paesaggio. Verso il piano paesaggistico della Toscana*, Firenze University Press, Firenze (<http://www.fupress.com/catalogo/regole-e-progetti-per-il-paesaggio/2303>).
- Poulot D. (2006), *Une histoire du patrimoine en Occident, XVIIIe-XXIe siècle : du monument aux valeurs*, Paris, Presses universitaires de France.
- Raffestin C. (1981), *Per una geografia del potere*, Unicopli, Milano.
- Ribeiro G. (2010), «La géographie vidalienne et la géopolitique» in *Géographie et cultures* <http://gc.revues.org/1690> ; DOI : 10.4000/gc.1690.
- Stuiver M. (2006), Highlighting the Retro Side of Innovation and its Potential for Regime Change in Agriculture, in Terry Marsden, Jonathan Murdoch (ed.) *Between the Local and the Global (Research in Rural Sociology and Development, Volume 12)*, Emerald Group Publishing Limited, pp.147-173.
- Vidal de la Blache P. (1922), *Principe di géographie humaine*, Armand Colin, Paris
- Rautenberg M. (2003), *La rupture patrimoniale*, A la croisée, France.
- Ricoeur P. (2000), *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, Le Seuil, Paris.
- Viale G. (2011), *La conversione ecologica*, Nda Press, Rimini.